

INTERVISTA A FRANCESCO BENIGNO

Agli italiani serve tutta un'altra Storia

Il nostro canone si è sempre basato sull'eccezionalismo negativo del Paese e sui suoi difetti atavici. È tempo di cambiare, spiega ora un saggio

di **Simonetta Fiori**

È la fine della storia d'Italia? È possibile oggi raccontare la storia del Paese fuori dal "canone dell'eccezionalismo" che ancora persiste nell'immaginario collettivo? Se lo domandano Francesco Benigno e Igor Mineo in un saggio appena uscito da Viella che ripercorre il modello narrativo incline a enfatizzare l'incompiutezza o il fallimento della storia italiana (*L'Italia come storia. Primato, decadenza, eccezione*; sarà presentato oggi pomeriggio sul sito della Biblioteca di storia moderna e contemporanea). «Le ultime ricerche storiografiche di medievisti e modernisti smentiscono gli stereotipi su cui è stato costruito nell'arco di svariati decenni il canone del Paese irregolare», dice Benigno, professore di Storia moderna alla Scuola Normale di Pisa e autore di saggi che incrociano passato e attualità. «Ma il racconto nazionale inguaribilmente negativo o superbamente rivendicativo tarda a estinguersi. E stenta a decollare una storia d'Europa entro la quale potrebbe rinascere una possibile storia d'Italia del nostro tempo».

Professor Benigno, le monumentali storie d'Italia sono tramontate da tempo.
«Sì, le ultime grandi opere risalgono agli anni Settanta e Ottanta del secolo scorso. Penso soprattutto alla *Storia d'Italia* di Einaudi e alla *Storia d'Italia* curata da Giuseppe Galasso per la Utet. Non si è più ripetuto il tentativo di costruire un romanzo nazionale di lungo periodo, che muove da qualche punto

▲ Allegoria del buon governo
Particolare dell'affresco di Ambrogio Lorenzetti nel Palazzo Pubblico di Siena (1337-1343); a destra dall'alto Francesco Benigno e E. Igor Mineo



Il libro



L'Italia come storia
di Francesco Benigno e E. Igor Mineo, edito da Viella (pagg. 428, euro 32)

significativo del Medioevo e arriva fino a oggi».
L'esaurimento di questo modello coincide con la fine della cosiddetta "prima Repubblica", al principio degli anni Novanta. È una coincidenza o c'è un nesso di causalità?
«Si tratta di una coincidenza che ha un forte carattere simbolico. Non è un caso che proprio in quegli anni ci sia stata una fioritura di ricerche sulla storia dell'Italia repubblicana: sull'onda della crisi politica e istituzionale, gli studiosi abbandonano prospettive di lungo periodo per dedicarsi alla

«Repubblica dei partiti», una fase storica che nella percezione collettiva si stava concludendo».
Lei sostiene che in quei frangenti torna a emergere con prepotenza un canone nazionale di cui non riusciamo a liberarci: una modalità narrativa fondata sui nostri difetti.
«Il collasso politico fa nascere una letteratura della crisi che rintraccia nel passato le ragioni della debole unità d'Italia, degli squilibri territoriali, della fragilità delle istituzioni. Riaffiora un canone nazionale che era già radicato nella storiografia italiana: l'abbiamo definito il "canone

dell'eccezionalismo" perché si concentra sull'irregolarità di una vicenda nazionale che in realtà solo primati o solo ritardi. Direi però che il lamento sulla nostra decadenza è stato più forte dell'orgoglio del primato. Questo modello ha caratterizzato anche larga parte della saggistica storica uscita alla fine del primo decennio del nuovo secolo: il tema prevalente era quello dell'identità nazionale».
Ma le altre storiografie nazionali non rivendicano tratti di unicità?
«Caratteri dolorosamente esclusivi sono presenti nei canoni nazionali di Germania e Spagna, ma nel caso

dell'Italia assistiamo a un passaggio ulteriore: i mali del presente vengono sistematicamente ricondotti a un deposito di tabe originarie per cui non c'è scampo. Questo peccato originale assume di volta in volta un nome diverso, può essere la mancanza della riforma protestante o la mancanza di una rivoluzione. Oppure torna in campo l'eterno carattere degli italiani, che è un passepartout per ogni questione. Un testo fondamentale di questo indirizzo eccezionalista è *L'italiano* di Giulio Bollati, che ci ritrae come diffidenti verso la modernità. Ma il canone può essere declinato anche

COLLEZIONE ROBERTO CASAMONTI

PALAZZO
BARTOLINI
SALIMBENI

Via Tornabuoni
(Piazza Santa
Trinita, 1)
FIRENZE

da BOETTI a SCHIFANO
da MIRÓ a BASQUIAT

DAGLI ANNI '60
AGLI INIZI
DEL XXI SECOLO

www.collezionerobertocasamonti.com
info@collezionerobertocasamonti.com

Joan Miró, *Femme* (dettaglio), 1977-1978



DEAGOSTINI/GETTY

Il romanzo di Milagros Branca

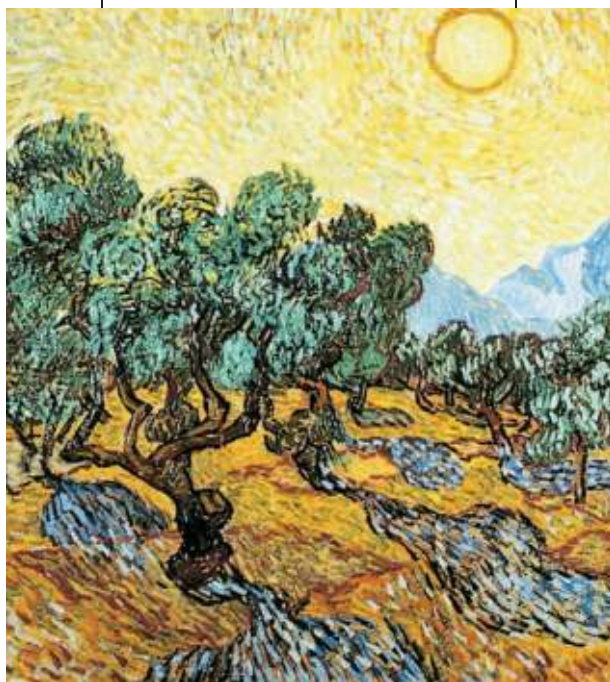
E il bambino nato nell'ulivo conobbe Peggy Guggenheim

di Leonetta Bentivoglio

La scrittrice adotta l'impianto del romanzo popolare e monta un feuilleton novecentesco dove tutto è raccontato in modo esplicito

▼ Il dipinto
Vincent van Gogh: Gli ulivi

È una vicenda di famiglie innestate l'una nell'altra quella dipinta da Milagros Branca in *Storia di Uliviero*, e leggendo questo titolo viene subito in mente il nome Oliviero, come se la U iniziale fosse uno sbaglio. Invece il protagonista si chiama proprio Uliviero, in quanto fiorito nella fenditura di un ulivo. Un po' come Pinocchio che nasce dal legno. Essendoci una magica affinità fra gli alberi e l'anticonformismo di coloro che li abitano, così come ci ha insegnato Calvino, Uliviero si delinea come un artista sensibile e avventuroso. La scrittrice che ne modella il destino è Milagros Branca, erede di una dinastia industriale, quella del Fernet Branca, e già moglie di Carlo Tivioli, noto designer, rappresentante della haute couture milanese e raffinato collezionista d'arte. A lui, ucciso dal Coronavirus, Milagros dedica questa *Storia di Uliviero*, appena uscita per Baldini + Castoldi. In pratica è il ritratto di una stirpe, declinato in epoche diverse e aperto da una visione fiabesca: quella di un neonato smarrito nell'incavo di un tronco secolare dove lo ha deposto sua madre Nennella, figlia del mezzadro di una masseria pugliese. Siamo nel 1927. La fanciulla fa l'amore col sedicenne Baldovino, figlio del padrone del podere, il barone Benci, e per ragioni di casta il rapporto è segreto. Nennella cela la gravidanza e quando partorisce il bambino, di notte, lo deponde all'interno di una pianta dove vuole ripescarlo la mattina dopo. Ma l'ulivo viene sradicato e imbarcato



Il libro



Storia di Uliviero di Milagros Branca, edito da Baldini + Castoldi (pagg. 400, euro 18)

su una nave che va in America. Nennella si dispera e il fantolino viene ritrovato da Amerigo, figlio di emigrati italiani e proprietario di piantagioni in California che includono uliveti. Amerigo adotta amorevolmente il trovatello e lo battezza Uliviero.

Poi due flussi narrativi prendono a intrecciarsi, in un ostinato andirivieni fra i continenti: quello di Baldovino e quello di suo figlio. Il primo fa il pittore e si trasferisce nella Roma anni Trenta dove germoglia il suo talento, mentre il secondo va a studiare a New York, conosce Mark, che diventerà l'amore della sua vita, e scopre una vocazione per la fotografia.

L'interesse per l'arte lo introduce nella cerchia della gallerista Peggy Guggenheim, e grazie a lei Uliviero e Mark si recano a Venezia, dove Peggy ha un palazzo sul Canal Grande. In Italia Uliviero fa casualmente conoscenza con Baldovino, senza sospettare che sia il suo vero padre, ed entrambi si tuffano nella rinascita culturale del dopoguerra. Con loro scopriamo le opere degli astrattisti e degli esponenti dell'arte concettuale italiana, insieme ai lavori di Moore, Klee, Ernst e Giacometti e Pollock, tutti in mostra nella Galleria Nazionale d'Arte Moderna guidata da Palma Bucarelli, che

ci fa entrare nei salotti attraversati da Irene Brin, Alberto Moravia, Elsa Morante, Curzio Malaparte, Emilio Vedova e Mark Rothko.

Nel frattempo Nennella, fattasi adulta e meravigliosa, ha risalito la penisola per raggiungere Baldovino nella capitale. Rinasce la passione e i due si sposano, ma resta in lei il rimpianto del bimbo perso nell'ulivo. La sua bellezza la conduce al mestiere di attrice. Approda a Cinecittà, s'imbatte nella Loren, si fa sedurre da Peter Ustinov... Dalla Hollywood sul Tevere passiamo a quella vera, incontrando Marilyn Monroe ed altre star. E seguendo parallelamente i passi di Uliviero, atterriamo in una New York rugente che dirama i cicloni innovativi dell'arte, della fotografia e della moda. Capià la triste Nennella che Uliviero è il figlio perduto? Impossibile rispondere, poiché attorno a quest'interrogativo ruota il libro e si rischia di sciupare la sorpresa.

Di fatto le sorti di Baldovino e Nennella, genitori inconsapevoli, s'incrociano sempre con l'itinerario esistenziale dell'ardente giovanotto. Ma per un bel po' la percezione delle affinità genetiche non sbocca in un riconoscimento.

Milagros Branca alterna i tempi storici, accavalla le situazioni, ricama i karma dei suoi personaggi con frasi nette e brevi. Adotta l'impianto del romanzo popolare e monta un feuilleton novecentesco dove tutto è raccontato in modo semplice ed esplicito. Qualcosa di gradevolmente naïf percorre questo libro affettuoso e innamorato dell'arte, ben immaginabile come lettura di vacanza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

da autori di opposta ispirazione nella mappa culturale».

Quali ricerche possono smentire quelli che appaiono tratti costanti della nostra storia?

«Sono gli studi più aggiornati a mettere in discussione il mancato rapporto con la modernità o la vocazione innata al trasformismo. Prendiamo uno degli stereotipi più ripetuti del canone eccezionalista: l'assenza di Stato. Ma il giudizio dipende dal modo in cui guardiamo alla questione. Se si adotta come riferimento il modello statale francese, lo Stato italiano ne esce con le ossa rotte. Ma è un metodo di analisi riduttivo e antiquato, riferito a un modello peraltro messo in discussione. Le ricerche più recenti hanno riletto l'esperienza degli stati italiani preunitari fuori dalla cornice schiacciante dell'unità nazionale, aprendo prospettive diverse».

Un altro luogo comune di questa narrazione dell'irregolarità riguarda la famiglia, vista sempre come causa dei guasti della vita pubblica italiana.

«In questo caso sono i Women's Studies a smontare tutta la retorica scaturita dalla categoria di "familismo amorale" coniata dall'antropologo statunitense Edward Banfield: la sua tesi ha tenuto banco per decenni, nonostante non avesse solide basi scientifiche».

Con l'aiuto degli storici, nel libro demolite diversi altri "topoi" del canone nazionale. Resta il fatto che nel Novecento l'Italia s'è distinta per indiscusse primazie. Siamo stati noi a inventare il fascismo esportandolo nel mondo.

«Questo è vero, ma non è un tratto eccezionale italiano. La Germania ha partorito il nazismo e la Spagna il franchismo. Sono i fascismi il tema, non la patologia originaria del carattere degli italiani. Anche in questo campo, la storiografia tenta faticosamente di liberarsi da un impianto che dal Risorgimento fa rotolare la storia d'Italia fino al regime di Mussolini».

Lei però segnala che molti storici continuano a ricorrere alla retorica eccezionalista.

«È inevitabile che anche nel nostro mestiere possa esserci una forte contaminazione con l'opinione comune. Succede anche alle migliori firme della storiografia, soprattutto tra i contemporanei».

Ma è possibile raccontare una storia d'Italia fuori dal canone dell'anormalità?

«Molti studiosi si stanno impegnando in questa direzione e affrontano le questioni entro una cornice più larga che oltrepassa gli

steccati nazionali. Una storia d'Italia potrebbe avere nuova vita all'interno d'una storia d'Europa, capace di garantire buoni esiti sia sul piano storiografico che sul piano civile. Ma purtroppo questa storia europea è rimasta un'incompiuta, così come è fallito il tentativo di costruire un'anima del nostro continente».

Il risorgere dei nazionalismi spinge da un'altra parte.

«Le storiografie nazionaliste fioriscono nei regimi autocratici dell'Europa centro-orientale, ma non sono immuni dall'orgoglio patrio anche le storie nazionali inglese e francese. In Italia permane l'impronta nazionale nel patriottismo alla rovescia, nella retorica della vergogna dell'essere italiani».

Il genere è stato molto alimentato dagli storici stranieri che hanno studiato il nostro paese.

«Sì, un maestro è stato Denis Mack Smith. Ma le nuove generazioni di studiosi inglesi e francesi hanno cominciato a interrogarsi sul valore di certe generalizzazioni, chiedendosi in cosa consista davvero l'anomalia italiana, e se non risieda nella capacità di anticipare tendenze che si manifestano anche altrove. Mi sembra un indirizzo interessante che andrebbe incoraggiato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I giardini di... Luglio Conversazioni sul Verde

A partire dal 2 luglio 2020
tutti i giovedì del mese
un ciclo di incontri
al Labirinto della Masone
Fontanellato (Parma).

Tra i relatori
Domenico De Masi,
Maria Paola Chiesi,
Alberto Giuntoli,
Francesco Ferrini,
Francesco Rizzi,
Alberta Campitelli



Organizzazione: Angela Zaffignani
Labirinto della Masone
Strada Masone 121, Fontanellato (Parma)
0521 827081 /prenotazioni@francomariaricci.com
www.labirintodifrancomariaricci.it

In collaborazione con



Con il contributo di



© RIPRODUZIONE RISERVATA